

I vescovi pensano alle vittime E chiedono «pace e diritti»

L'impegno della Chiesa italiana per la pace in Iraq e per gli aiuti umanitari alla popolazione civile colpita dalla guerra sarà uno dei temi che verranno affrontati questo pomeriggio dal card. Camillo Ruini, all'apertura dei lavori del Consiglio Permanente della Cei, una sorta di «parlamento» dell'Episcopato italiano. L'incontro, che si svolge a Roma e

durerà fino al 27 marzo, ha all'ordine del giorno anche i rapporti tra Chiesa cattolica e il mondo universitario e l'attività pastorale in Italia di sacerdoti stranieri. Il «Consiglio» discuterà anche del programma della prossima assemblea generale dei vescovi che si terrà a Roma dal 20 al 24 maggio. Sull'impegno per la pace chiede chiarezza il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori. «Pace è una parola da riempire di significati» ha sottolineato e su questo potranno riscontrarsi «differenze». «Per noi cristiani - ha aggiunto - la pace vera in Iraq e nelle altre nazioni in particolare del terzo mondo non è solo ordine e tranquillità, ma anche rispetto concreto dei diritti umani fondamentali».



Prodi: l'Europa ancora non ha una sola voce in politica estera

MILANO L'Europa in questa fase complessa dimostra «di non avere ancora una voce unica sulla politica estera». Lo ha detto il presidente della Commissione Europea Romano Prodi chiudendo il suo intervento alla riunione annuale della Banca Interamericana di Sviluppo. D'altra parte, ha aggiunto il presidente dell'esecutivo europeo,

«abbiamo impiegato 45 anni per costruire l'euro, e non possiamo quindi pensare di poter avere subito una politica estera comune».

Durante l'incontro c'è stato anche un blitz pacifista: una ragazza è entrata di corsa nella sala convegni e ha appeso al palco una bandiera arcobaleno dicendo: «Non si può parlare di sviluppo senza parlare della guerra che si sta svolgendo». La ragazza, subito allontanata, non ha potuto ascoltare il commento del presidente Ue: «È difficile lasciare le preoccupazioni fuori da questa stanza, ma alla pace si può contribuire anche affrontando i problemi della disuguaglianza fra i diversi continenti».

Via libera alle armi, il business è business

Si del governo, anche dove vi siano gravi violazioni di diritti umani. Ma l'opposizione s'impunta

Nedo Canetti

ROMA Da mesi, dallo scorso giugno, è in discussione al Senato, un ddl che ratifica l'accordo quadro di Farnborough, tra Italia, Francia, Germania, Spagna, Svezia, Gran Bretagna e Irlanda, che prevede misure per facilitare la ristrutturazione dell'industria europea di difesa. I tempi si sono allungati, perché il governo ha surrettiziamente inserito nel testo norme che, in pratica, facilitano la liberalizzazione del commercio delle armi, per quanto riguarda l'esportazione verso Paesi terzi, anche quelli dove si verificano gravi violazioni dei diritti umani, e i controlli per il rilascio della licenza, che diventano molto generici (scompare il controllo bancario). Da qui la dura opposizione del centro-sinistra, che ha finora impedito che si arrivasse al voto finale. Giovedì scorso, governo e maggioranza, proprio nel giorno dello scoppio della guerra irachena, hanno insistito per votare in aula il provvedimento, nonostante non ne fosse nemmeno finito l'esame in commissione.

«In tutto questo periodo - ricorda Daria Bonfietti, ds che ha seguito costantemente l'iter del provvedimento, insieme alla collega Tana De Zulueta - abbiamo sostenuto già allora come ci sembrasse inopportuno discutere di un ddl che, comunque lo si voglia rigirare, allenta i controlli e permette una maggiore facilità di commercio delle armi».



Militari americani in un deposito di armi

L'Uivo non è contrario alla ratifica dell'accordo, che, anzi sollecita. La proposta più volte, ancora ieri, avanzata, è quella di votare subito i due articoli, appunto, di ratifica e di rinviare ad un successivo dibattito le norme aggiunte. Proposta sempre respinta dall'esecutivo e dalla Polo. Quando ieri, forzando i tempi, il

provvedimento è stato nuovamente posto all'ordine del giorno, tutti i gruppi del centro-sinistra sono insorti. «Ci sembrava già assurdo - sottolinea Bonfietti - mesi fa, modificare la legge 185 del 1990, la più avanzata d'Europa, che si era segnalata per il rigore e la severità delle norme sul commercio delle armi, ci è apparsa ora inqualificabile che il governo

l'esilio per Saddam

Pannella: ha sbagliato il governo. Si riscatti

ROMA Il governo italiano proponga al premier greco Papandreu e al presidente egiziano Mubarak l'offerta di esilio per Saddam Hussein. Marco Pannella torna a lanciare l'appello per una soluzione politica della crisi irachena, ormai sfociata in un drammatico conflitto armato. È dal 20 gennaio che i Radicali hanno dato vita a una mobilitazione per chiedere l'esilio di Saddam Hussein e l'insediamento in Iraq di un governo provvisorio insediato e controllato dalle Nazioni Unite. Hanno messo a punto un documento che in due mesi è stato sottoscritto da 25mila persone in tutto il mondo e che poi è servito da spunto per la stesura di una mozione approvata alla Camera con i voti di maggioranza e opposizione al primo dibattito parlamentare sulla crisi. Ma a tutt'oggi, denuncia

abbia scelto proprio il giorno dell'inizio dei bombardamenti per continuare la discussione e, quindi, come sempre, in questo periodo, determinare, a colpi di maggioranza, l'approvazione del testo modificato in peggio». «Un comportamento e una decisione - rileva l'esponente della Quercia - che abbiamo ritenuto inaccettabili. Per questo, respinta la

nostra proposta di stralcio, abbiamo contrastato in aula, assieme ai gruppi di Rifondazione e dei Verdi, l'ulteriore iter, riuscendo, ancora una volta, a rinviare il voto finale; alla ripresa del dibattito riproporremo di riportare l'articolo in commissione, per discutere seriamente gli altri 12 articoli». «Dubitiamo però - conclude Bonfietti - che ci sia qualche se-

gnale di respicenza; il Polo ha dimostrato di non voler tenere conto di alcuna obiezione e il governo sembra preferire ad una buona legge, i legami con i trafficanti di armi».

Contro questo provvedimento, si sono mobilitate da sempre - con manifestazioni davanti a Palazzo Madama, con delegazioni ai gruppi parlamentari, con lettere anche al

miando parole critiche anche nei confronti degli esponenti dell'opposizione, che a suo giudizio hanno fatto poco o nulla per valorizzare la proposta. Ieri il documento ha incassato parole di apprezzamento e sostegno da parte del sottosegretario alla Farnesina Alfredo Mantica, del Presidente della commissione Esteri della Camera Gustavo Selva, e del senatore a vita Emilio Colombo.

Resta lo sconcerto, fa sapere Pannella, per il silenzio dei telegiornali sul progetto dei Radicali (un appello a rimuovere questo «inaudito ostacolo ai diritti di informazione» è stato rivolto ieri da Pannella a Ciampi, Pera e Casini). E resta lo sconcerto, aggiunge, per il fatto che l'Italia aveva l'opportunità di far suo e mettere sul tavolo delle soluzioni diplomatiche un progetto che risale al 20 gennaio: non è stato fatto, scegliendo un'altra strada, e facendosi tra l'altro ora «bruciare» - aggiunge Pannella - da Blair, che ieri, giunta la notizia della richiesta da parte di Mubarak di fermare l'offensiva armata e di rilanciare la trattativa diplomatica, si è messo immediatamente in contatto con il presidente egiziano.

s.c.

Presidente del Senato - associazioni del volontariato, laiche e cattoliche, come le Acli, la Caritas, l'Archi, Rete Lilliput, Nigrizia. Una mobilitazione che era riuscita a seminare qualche dubbio tra i centristi dell'Udc, che avevano anche chiesto una pausa di riflessione, ma che poi si sono rapidamente riallineati col governo e agli altri gruppi di maggioranza.

Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: "Baba Mandela..."

in edicola a € 4,50 in più

con **I'Unità il manifesto**
Liberazione manifestolibri